

Documentari e *community development* in Italia nel dopoguerra Simone Misiani

Oggetto della nota è l'analisi sull'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa nei programmi di Community Development negli anni Cinquanta in Italia per l'attivazione di una cultura dell'autogoverno nelle zone povere del mondo rurale¹. In particolare si considera l'utilizzo di questi strumenti per l'educazione degli adulti. Ci si sofferma sul legame tra testo e contesto (pubblico) considerando la visualità come mezzo per favorire una partecipazione dal basso. La nota si propone di far emergere il significato dei progetti di Community Development degli anni Cinquanta e anche l'origine di una frattura tra la cultura democratica ed economia.

Le idee di comunità furono affermate nel dibattito pubblico dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Nel periodo della lotta antifascista, intellettuali della sinistra cattolica e laica non comunista, in particolare donne, avanzarono il programma di costruzione della democrazia attraverso una pedagogia di comunità (John Dewey) e furono poste le basi di una cultura della cittadinanza e dell'economia civile. Il pensiero fu veicolato da associazioni dirette da filosofi come il Movimento di Collaborazione Civica (Guido Calogero e Maria Comandini) e i Centri di azione sociale (Aldo Capitini). Il programma nel biennio 1945-1947 entrò a far parte del piano UNRRA di intervento sociale e si aprì al confronto con il modello democratico americano del New Deal e il modello europeo del Piano Beveridge. In questo passaggio il pensiero di comunità si aprì all'apporto della psicologia sociale (Adriano Ossicini) e della sociologia di comunità della scuola di Chicago.

L'indirizzo comunitario fu adottato in Italia per la prima volta da Adriano Olivetti nel canavese, sede della fabbrica di Ivrea, diretto a realizzare gli obiettivi del Movimento di Comunità (1948). Adriano Olivetti favorì una cultura della partecipazione e della condivisione, come elemento di costruzione di un piano territoriale, favorito dal fatto di essere il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica e vice-presidente

¹ Il programma fu ideato da parte delle scienze sociali di stampo anglosassone a favore dei paesi rurali del Terzo Mondo e dei Paesi ex coloniali. Fu raccomandato nel rapporto delle Nazioni Unite (1952) e fatto proprio dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'UNESCO ad opera del suo primo direttore Alva Myrdal, moglie dell'economista Gunnar Myrdal. L'origine del Dipartimento nel 1949-50 fu influenzata dalle idee degli scienziati sociali statunitensi come il sociologo Luis Wirth, esponente di rilievo della Scuola di Chicago. A partire dal 1953 l'UNESCO finanziò programmi di Community Development all'interno di progetti di cooperazione internazionale e sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo (Cfr. Perrin 2009). Si sperimentano forme di partecipazione comunitaria prima nei paesi del Terzo Mondo ed in particolare in America Latina, India e Africa ex coloniale (Cfr. Sanders 1958). In seguito gli interventi interessarono anche l'Italia. Il compito chiave degli interventi sociali fu l'attivazione della "partecipazione" delle popolazioni mediante forme di educazione degli adulti, con lavori di gruppo in cui rientrava la visualità insieme alla creazione di cooperative per la gestione di beni comuni, con un fine politico l'autogoverno, ma anche di attivazione del senso di comunità (cittadinanza) ed autonomia economica. Ci si interrogava sul significato della parola "partecipazione" nelle zone di sviluppo ossia dove ci si proponeva di favorire un cambiamento culturale. Come nel caso dei progetti pilota. Il fine del progetto non era soltanto prendere parte ad un evento ma anche far diventare protagonista l'attore sociale. Si trattava di una scuola di preparazione per una gestione della cosa pubblica (autogoverno). Questo argomento era rivolto ai lavoratori agricoli dei villaggi rurali dei paesi sotto-sviluppati. Si apre a questo punto il tema della resistenza al cambiamento culturale.

dell'UNRRA-Casas. Il programma di lavoro sociale comunitario fu diretto da scienziati umani e sociologi incaricati della creazione di biblioteche e creazione di centri di proiezione e produzione di film-documentari. In questo disegno utopistico si inserisce il film aziendale *Incontro con la Olivetti* (1950) con regia di Giorgio Ferroni e il commento del poeta ebreo-valdese Franco Fortini. Il documentario fu girato interamente nel canavese e pose al primo posto l'obiettivo di esaltare la funzione dei servizi sociali per rompere la frattura tra l'ordine della fabbrica e la democrazia, promuovendo forme di autogoverno locale. I mezzi di comunicazione di massa erano funzionali ad una idea della politica come partecipazione dal basso e si contrappone ad un uso dei mezzi di comunicazione come strumenti di propaganda dall'alto.

L'iniziativa comunitaria fece un balzo in avanti nel Sud con le politiche per le aree rurali depresse. In questo passaggio il programma di educazione civica si legò al progetto di diffusione di forme di economia civile, basata sulle forme di condivisione in campo agricolo (cooperative, consorzi ecc.). Il progetto prese avvio in Basilicata, regione simbolo della miseria contadina, nota negli Stati Uniti dopo la pubblicazione del romanzo di Carlo Levi *Cristo si è fermato ad Eboli*. Olivetti si fece promotore attraverso l'UNRRA-Casas dell'attuazione di un progetto approvato dagli esperti ECA, per dare soluzione al problema del degrado ambientale dei Sassi di Matera con il trasferimento di parte della popolazione in villaggi rurali di nuova fondazione ed in particolare La Martella. Il piano di intervento sociale rientrava in un disegno generale di riforma agraria e ambientale. Nel 1951-1952 fu realizzato uno studio di comunità, preliminare all'intervento sul territorio. La direzione fu assunta dal filosofo e sociologo Friedrich Friedmann, venuto in Italia con una borsa finanziata dal "Social Science Division of Rockefeller Foundation" a favore delle scienze sociali. Lo studio seguì un approccio interdisciplinare, con presenza di esperti locali (Musatti, Friedmann, Isnardi 1956). Emersero al suo interno differenze di approcci che si riflettevano nei risultati della ricerca. In questa fase si colloca la decisione di affidare la conduzione del lavoro sociale comunitario – l'educazione degli adulti – agli assistenti sociali del CEPAS (Centro di Formazione professionale per Assistenti Sociali)². Il programma si saldò con l'opera di alfabetizzazione diretta dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo – UNLA³ e si aprì alla prospettiva economica mediata dai sociologi rurali della Facoltà di Agraria di Portici (Manlio Rossi-Doria, Gilberto Marselli e Rocco Scotellaro) e dai sociologi della SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (Giorgio Ceriano Sebregondi, Giuseppe De Rita e Salvatore Cafiero).

In questa esperienza furono creati i Centri di cultura popolare dall'UNLA e i Centri Sociali, luoghi di aggregazione creati dalla sinistra nord Europea nelle periferie delle città industriali. I Centri Sociali furono assunti da programma urbanistico olivettiano,

² Il CEPAS fu una scuola per assistenti sociali costituita nel 1946 da Guido Calogero e Maria Comandini. Dal 1949 al 1963 fu diretta da Angela Zucconi. In questo periodo fu considerata come espressione del pensiero comunitario olivettiano.

³ L'UNLA – Unione Nazionale per la lotta contro l'Analfabetismo (1947) – riprese la tradizione meridionalista pre-fascista dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia-ANIMI, e applicò i nuovi orientamenti di pedagogia a favore delle aree depresse. Il programma entrò a far parte di una rete di aiuti internazionali di associazione comunitarie come l'American Friends, che introdusse strumenti di socializzazione e lotta alla povertà, dalla sociologia di comunità di stampo anglosassone (cfr. Leder 2023). Sulla funzione dell'UNLA nella storia del *Community Development*, cfr. Friedmann 1960.

furono gestiti dal CEPAS e collocati nei nuovi villaggi rurali e di edilizia popolare. I corsi di educazione alla cittadinanza utilizzarono, sin da subito, il cinema a scopo didattico e ricreativo, con la proiezione di film e di documentari come in particolare il film dell'UNLA *Cristo non si è fermato ad Eboli* (1952) con soggetto scritto dal letterato e poeta Muzio Mazzocchi Alemanni e la regia di Michele Gandin. Il film fu anticipato da una ricerca degli autori sul rapporto tra documentario e la ricerca sociale (Misiani 2008). Il documentario adottò la struttura narrativa del docu-film, raccontò la storia di fantasia di un maestro di Salvia, dalla sua formazione professionale al rientro nel paese di origine ed infine la sua attività di educatore dei contadini e la capacità di vincere la resistenza culturale al cambiamento, come nella vicenda della collaborazione alla realizzazione di una strada comunale finanziata dagli aiuti americani, elemento di una democrazia economica. Questo approccio antropologico del documentario fu ripreso successivamente, con soggetto analogo ad altre realtà dell'Italia povera⁴. Adriano Olivetti assorbì gli elementi di novità del filone cinematografico dando vita ad una sezione di produzione dei documentari interno all'Ufficio Pubblicità e Stampa (responsabile Riccardo Musatti), il quale promosse diversi documentari industriali negli anni Cinquanta e Sessanta allo scopo di educazione sociale e politica di comunità⁵. Il film aderì ad una nuova impostazione socio-antropologica sul mondo contadino, che contrastava con l'ideologia della lotta di classe, ma anche con l'idea pessimista dell'esistenza di determinismo culturale che impediva il cambiamento. Questo pensiero fu riassunto dal politologo americano Edward Banfield in una celebre ricerca condotta in quegli anni in un paese lucano con il concetto di "familismo amorale" (Banfield 1958 [2010]).

Il lavoro sociale del CEPAS, in realtà, non fu riconosciuto dall'Ente di Riforma Agraria poiché metteva in discussione la gestione di potere clientelare: prima l'UNRRA Casas di Olivetti e in seguito il CEPAS di Angela Zucconi (1955) lasciarono Matera. In questi anni Friedmann, rientrato negli Stati Uniti, favorì la crescita delle relazioni scientifiche tra gli Stati Uniti e l'Italia nel campo delle scienze sociali tramite la Rockefeller Foundation. In questo passaggio emersero gli scambi tra Friedmann e Franco Ferrarotti nel periodo del soggiorno americano, il quale, rientrato in Italia, riportò la propria esperienza nei corsi di sociologia per gli assistenti sociali. In questo frangente il CEPAS divenne il centro di elaborazione di programmi di comunità in Italia ed entrò a far parte di una rete in ambito internazionale delle Nazioni Unite. Olivetti finanziò la rivista *Centro sociale di scienze sociali* a cui collaboravano pedagogisti, psicologi, sociologi, economisti e urbanisti, che si dotò di un inserto in inglese dedicato al *Community Development*.

La seconda fase di maggior interesse riguarda il decennio 1955-1965, il periodo di grande trasformazione della società italiana con il passaggio dal mondo rurale al mondo industrializzato. La nuova fase è segnata dall'iniziativa comunitaria di Danilo Dolci in Sicilia che oltrepassò i confini della politica olivettiana e coinvolse esponenti liberali, socialisti, cattolici e il filone marxista anti-stalinista confluito nel 1961

⁴ In questo periodo vengono realizzati alcuni documentari che illustravano il programma di educazione degli adulti e la scolarizzazione nelle aree rurali come il film dell'UNLA con regia di Michele Gandin, *Non basta soltanto l'alfabeto* (1959).

⁵ La Olivetti promosse una innovazione nel campo dei documentari rivolti all'educazione con l'apporto di Bruno Munari.

nell'area di "Quaderni Rossi" (Raniero Panzieri e i giovani Giovanni Mottura e Goffredo Fofi). In questa esperienza si avviò un dibattito intorno al rapporto tra politiche di partecipazione dal basso e piani di sviluppo nazionale e maturò il legame tra la teoria delle scienze sociali e l'iniziativa italiana. Il momento di maggior interesse riguarda i Progetti Pilota, condotti tra il 1957 e il 1965, che approfondirono il tema del rapporto tra cultura ed economia. Il documentario simbolo dei Progetti Pilota fu *44° Parallelo* (1959), sempre con la regia di Michele Gandin, dedicato all'attività del Centro Shell di Borgo a Mozzano di assistenza tecnica ai contadini per la commercializzazione del vino locale. L'esperienza più interessante, da un punto di vista della metodologia, fu il Progetto Pilota in Abruzzo (1958-62), promosso da UNESCO e ideato da Angela Zucconi (CEPAS) con Adriano Olivetti e la consulenza dell'urbanista Leonardo Benevolo e l'economista Manlio Rossi-Doria⁶. Angela Zucconi nel 1955 aveva svolto una missione di studio a Portorico, dove aveva approfondito le tecniche di impiego dei mezzi audiovisivi nei programmi di educazione degli adulti. In questa circostanza conobbe l'esperta delle Nazioni Unite Florita Botts, successivamente delegata UNESCO del Progetto Abruzzo. Questo processo di internazionalizzazione prepara la riforma del mondo accademico. In questo campo rientrano gli studi sull'uso dei mezzi di comunicazione di massa, nell'ambito dei programmi di comunità.

Gli assistenti sociali proiettavano nei centri sociali diversi generi di film, a sfondo sociale non militante, con attenzione al genere del neorealismo e del cinema impegnato statunitense. Nel progetto fu usata la TV in spazi pubblici (centri sociali), interpretato come mezzo di educazione e di intrattenimento. Il direttore del Progetto Abruzzo avanzò il progetto ambizioso di girare un documentario sociale con il coinvolgimento diretto dei contadini, come elemento integrante del progetto comunitario. In realtà l'idea non fu attuata per la scarsità di risorse disponibili, dovute al disimpegno delle istituzioni pubbliche (UNRRA-Casas) che avevano finanziato il progetto. Infatti, dopo la morte del leader del movimento di comunità Adriano Olivetti (febbraio 1960) avevano perso interesse nel progetto e la sua applicazione nei piani di investimenti di edilizia sociale. I criteri di utilizzo dei media furono oggetto di studi empirici e discussi in convegni internazionali con scienziati sociali del mondo anglosassone e l'esperto di cinema De Sanctis, responsabile del settore nel Progetto Pilota Sardegna (1957-'62) finanziato dall'organizzazione OECE (De Sanctis 1962 e 1970). In questo periodo alcuni documentari industriali andarono in onda nel palinsesto e la RAI varò un programma innovativo di alfabetizzazione: *Non è mai troppo tardi* diretto dal maestro Alberto Manzi.

In questo contesto si colloca l'uscita del documentario industriale *Sud come Nord* (1958) dedicato ad illustrare la vita della fabbrica Olivetti di Pozzuoli inaugurata nel 1956 che riprendeva il modello del canavese. Il soggetto fu scritto da Muzio Mazzocchi Alemanni, che aveva conosciuto Olivetti in Lucania ed era stato assunto dall'azienda come responsabile dell'ufficio cinematografico. Il film racconta un giorno-tipo di vita degli operai, con attenzione al tempo libero e ai ritmi del tempo familiare, ponendo in secondo piano l'organizzazione della fabbrica e illustra un

⁶ Intorno alla collaborazione tra sociologi ed economisti nei progetti di sviluppo sociale, si rimanda alle relazioni del Congresso mondiale di sociologia: *Aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia* (1959) Laterza, Bari.

sistema di organizzazione del lavoro che si adattava alla cultura locale. Il modello di Pozzuoli fu ripreso in uno studio sociologico di Franco Ferrarotti commissionato dall'IRI per un insediamento pubblico nel Mezzogiorno nell'ambito dell'intervento straordinario. In realtà le scienze sociali fallirono l'obiettivo di incidere nella politica dei poli industriali e in generale nella politica di industrializzazione del Mezzogiorno. Questo dato negativo risulta evidente se si prende in considerazione la divaricazione tra i programmi di sviluppo comunitario e le politiche dei poli industriali nel Sud (Hyttén, Marchioni 1970).

Negli anni Sessanta e Settanta diversi studiosi, rifacendosi all'insegnamento di Walter Benjamin, avanzano una critica contro l'uso privatistico della cultura da parte dell'industria ai fini della conservazione del potere. Nello specifico emerge in questi decenni di grande trasformazione, il carattere ambivalente e polisemantico della comunicazione, di mezzo per favorire la partecipazione dal basso, e al contempo, di strumento adoperato dal potere per il controllo sociale, di frammentazione e distruzione della fratellanza comunitaria.

Riferimenti bibliografici

- Banfield E. (1958), *The moral basis of a backward society*, The Free Press, New York.
- De Sanctis F.M. (1962), *Il cinema come strumento di cultura*, Federazione italiana dei circoli del cinema, Roma.
- De Sanctis F.M. (1970), *Il pubblico come autore. L'analisi del film nelle discussioni di gruppo*, La Nuova Italia, Firenze.
- Della Valle M., Vezzosi E. (a cura di) (2018), *Servizio sociale di comunità e community development tra passato e futuro. Esperienze italiane e modelli internazionali (1946-2017)*, Viella, Roma.
- Ferrarotti F. (1961), *La sociologia come partecipazione*, Taylor, Torino.
- Friedmann F. (1960), *The Hoe and the Book: An Italian Experiment in Community Development*, N. Y. Cornell University Press, Ithaca.
- Hyttén E. (1969), *Esperienze di sviluppo sociale nel Mezzogiorno*, Giuffrè, Milano.
- Hyttén E., Marchioni M. (1970), *Industrializzazione senza sviluppo: Gela, una storia meridionale*, Franco Angeli, Milano.
- Leder F. (2023), *Presenze straniere nell'opera dell'Unla: il contributo dell'American Friends Service Committee (1947-62)*, in "Meridiana", 106: 225-252.
- Misiani S. (2008), *La modernità immaginaria. I documentari industriali e la democrazia italiana*, in "Trimestre", 4: 65-92.
- Mottura G. (1968), *A comparative Study on Some Italian Community*, in "International Review of Community Development", 19-20: 177-220.
- Musatti R., Friedmann F., Isnardi G. (1956), *Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, Saggi introduttivi*, UNRRA-Casas, Roma.
- Perrin S. (2009), *The view from everywhere: Disciplining diversity in post-World War II international social science*, in "Journal of the History of the Behavioral Sciences" 45(4): 309-29. DOI: 10.1002/jhbs.20394.
- Sanders I.J. (1958), *Theories of Community Development*, in "Rural Sociology", 23: 1-12.